

VIII COLLOQUIO SCIENTIFICO SULL'IMPRESA SOCIALE

PAPER

ISBN 978-88-909832-0-7

MICROCREDITO PER L'ITALIA: FARE IMPRESA SOCIALE NELL'AMBITO DELL'INCLUSIONE FINANZIARIA

Ilaria Urbinati

Etimos Foundation

Paolo Nicoletti

Microcredito per l'Italia

Marianna Calabrò

Microcredito per l'Italia

Pierluigi Conzo

Dipartimento di Economia e Statistica, Università degli Studi di Torino

Giorgia Barboni

University of St. Gallen / Scuola Superiore Sant'Anna di Pisa

paper presentato in occasione di

Colloquio scientifico sull'impresa sociale, 23-34 maggio 2014

Dipartimento di Economia, Università degli Studi di Perugia

Abstract

Microcredito per l'Italia è un unicum nel nostro Paese: non c'è infatti nessun altro esempio di impresa sociale, specializzata in microfinanza e riconosciuta come intermediario finanziario da Banca d'Italia (iscrizione art. 106. D.Lgs. 385/1993, giugno 2012), innovativa sia per struttura che ambito operativo.

Nata a fine 2011, sulla scia di un progetto di microfinanza post terremoto in Abruzzo tuttora operativo, Microcredito per l'Italia ha esteso l'anno successivo le sue attività in Emilia e Lombardia, nei comuni colpiti dal terremoto nel maggio 2012. Due contesti post emergenza, due tessuti sociali ed economici tra loro assai diversi, dove sintomi e conseguenze della crisi economica e occupazionale che affligge il nostro Paese si sono manifestati prima e più velocemente che altrove.

Queste condizioni iniziali d'intervento (oggi le attività si stanno allargando anche ad altri territori e altri ambiti operativi) hanno connotato fin da subito l'esperienza di Microcredito per l'Italia come una sfida a più livelli. C'è una prima battaglia, culturale, per affermare che l'accesso al credito fa parte di una nuova fascia di bisogni intermedi, cui lo Stato non può rispondere (almeno in forma diretta) ma che non sono appetibili (o non lo sono più) per il mercato. Microcredito per l'Italia, come impresa sociale, si muove in questa zona grigia, dove si incontrano e sovrappongono una nuova idea di solidarietà e un nuovo modo di fare impresa, un nuovo approccio all'investimento e una nuova idea di welfare.

Questo posizionamento determina altri due piani di riflessione teorica e di sfida operativa. Da un lato un approccio alla microfinanza come operatore specializzato ed esclusivo (uno dei pochissimi in Italia), che determina obiettivi e vincoli di piena sostenibilità. Dall'altro la necessità di coniugare questa sostenibilità sia con un effettivo allargamento dei criteri di inclusione al credito rispetto alle banche tradizionali, sia con una distribuzione dei costi operativi che non riversa sui clienti l'onere del maggiore rischio e la laboriosità di una duplice istruttoria, finanziaria e sociale.

A fine 2013 Microcredito per l'Italia può vantare quasi 923 finanziamenti erogati, un ammontare che supera i 21 milioni di euro, un focus a sostegno della micro e piccola impresa che privilegia tre categorie: donne, under 35 e imprese di nuova costituzione. Due diversi studi hanno avvalorato sia l'impatto sociale (Ricerca svolta da Fondazione Zancan) sia la performance complessiva delle attività realizzate in Abruzzo (Analisi Sroi realizzata dal Professor Tagliavini, Università di Parma).

Keywords: microcredito, impresa sociale, post-emergenza, micro-impresa, welfare, occupazione, network, reti sociali, inclusione finanziaria, paesi sviluppati, paesi in via di sviluppo, fondo di garanzia, banche, sovra-indebitamento, impatto sociale, sroi.

1. L'accesso al credito come bisogno emergente

Microcredito per l'Italia nasce nell'alveo dell'esperienza di Etimos Foundation, fondazione di partecipazione che si occupa da più di quindici anni di lotta all'esclusione finanziaria e sociale in ambito internazionale, un impegno che si traduce in una riflessione a tutto campo sui meccanismi che generano la ricchezza e la povertà, riconoscendo all'economia e alla finanza un ruolo decisivo nel determinare riscatto sociale, qualità della vita e felicità per le persone e le rispettive comunità di appartenenza.

Per Etimos Foundation l'accesso al credito e l'inclusione finanziaria sono strumenti determinanti per promuovere lo sviluppo economico e la coesione sociale di una comunità, di un territorio. Tanto più in una situazione post-emergenza, dove accanto alla ricostruzione materiale è importante restituire alle persone fiducia e autostima, oltre alle forze e ai mezzi per superare le difficoltà.

L'esperienza maturata in ambito internazionale a partire dal 1999, concentrata prevalentemente sulla promozione della finanza per lo sviluppo e sul supporto alla microfinanza, ci ha dimostrato che l'inclusione finanziaria contribuisce alla riduzione della povertà attraverso due canali. Da un lato, la disponibilità di servizi finanziari adeguati e a costi accessibili ha un impatto positivo diretto sul benessere dei meno abbienti; dall'altro, migliorando il funzionamento del settore finanziario nel suo complesso, essa stimola la crescita economica e quindi indirettamente riduce i livelli di povertà e disuguaglianza.¹

Nel contesto dei Paesi in via di sviluppo, il microcredito si è configurato, almeno nelle sue origini, in maniera piuttosto definita: piccoli prestiti² erogati a un gruppo di persone reciprocamente responsabili, da restituire a cadenza settimanale o quindicinale, a partire da subito dopo l'erogazione del prestito. Tali caratteristiche erano pensate per colmare, da un lato, la mancanza di garanzie reali da parte dei clienti, e, dall'altro l'assenza di un sistema bancario formale che permettesse di conoscere la storia creditizia di questi clienti e la loro capacità di restituire il proprio prestito nei tempi dovuti.

Nei Paesi sviluppati l'esclusione finanziaria ha connotazioni diverse (per tipologia e dimensioni) da quelle osservate nei Paesi in via di sviluppo, ma non per questo il fenomeno va sottovalutato. Colpisce una fascia di persone discriminate o a rischio di esclusione sociale ed economica.

Dalla fine del 2009 Etimos Foundation si è offerto come facilitatore nell'ideazione e successiva attuazione di programmi di inclusione economica e sociale in Italia. Su incarico del Dipartimento di Protezione Civile ha infatti ideato e gestito Microcredito per l'Abruzzo, un progetto post terremoto all'Aquila e nei comuni del cratere, dove ha portato una specifica esperienza di microcredito post emergenza maturata in Sri Lanka dopo lo tsunami del 2005.

Nel momento in cui ci abbiamo rivolto l'attenzione al nostro paese, l'Italia, era il 2009 e ci siamo trovati di fronte ad una situazione macroeconomica che stava mostrando tutta la sua fragilità.

Nonostante in Italia, da più di un decennio si assista alla crescita dell'indebitamento, la partecipazione delle famiglie al mercato del credito è inferiore rispetto ai principali paesi industriali, in particolare per quanto riguarda il comparto dei mutui, che sono meno frequenti per i nuclei a basso reddito, tra le famiglie

¹ Inclusione finanziaria le iniziative del G20 e il ruolo della Banca d'Italia di Giorgio Gomel (coordinatore), Fabio Bernasconi, Margherita Laura Cartechini, Veronica Fucile, Riccardo Settimo e Roberto Staiano, Questioni di Economia e Finanza (Occasional papers)- Numero 96 – Luglio 2011.

² Il primo prestito erogato da Yunus, nel 1976, rivolto a un gruppo di 42 famiglie, ammontava a 27\$.

monocomponente e nelle regioni meridionali³. Nel caso dell'Italia il livello di esclusione finanziaria è lievemente superiore rispetto alla media dei paesi Ocse⁴. Secondo l'indagine campionaria realizzata dalla Banca d'Italia (per l'anno 2010), sui bilanci delle famiglie italiane, l'8,5% delle famiglie ha dichiarato di non possedere alcun conto bancario o postale. È un dato in costante diminuzione (era del 15% nel 2000) ma è sottostimato poiché l'indagine non considera la popolazione immigrata non residente, verosimilmente caratterizzata da una maggiore esclusione finanziaria. Per quanto concerne l'esclusione finanziaria, dal nostro speciale osservatorio, vediamo che si tratta prevalentemente di un' esclusione dal sistema del credito.

Il *credit crunch*, ovvero la restrizione dell'offerta di credito, ha colpito più le aziende che le famiglie; soprattutto le grandi banche, più esposte alla crisi e alla "finanza innovativa", hanno selezionato la clientela, tagliando i fidi alle aziende con peggiori requisiti di patrimonializzazione, inasprendo i problemi: (a) nei pagamenti dei fornitori e (b) nello smobilizzo dei crediti commerciali. Oltre a questo si è assistito ad una mancata riduzione del costo del credito.⁵

Sui prestiti alle famiglie hanno inciso invece la caduta dei consumi e la debolezza del mercato immobiliare; inoltre con la crisi l'Italia non è più paese con un'alta propensione al risparmio, a partire dal 2009, l'attitudine al risparmio delle famiglie italiane è divenuta inferiore a quella media dell'Area Euro. E la fiducia è scesa drammaticamente, assieme ai consumi e al reddito disponibile.

Gli effetti di una scarsa disponibilità di credito sull'economia reale possono essere assai rilevanti; la mancanza di finanziamenti può costringere le imprese a ridimensionare i piani d'investimento e le famiglie a comprimere i programmi di consumo, prolungando e amplificando l'effetto negativo di shock reali sull'attività produttiva e sull'occupazione. Si stima che ad essa sia riconducibile circa un quinto della caduta dell'attività produttiva nel 2009. La carenza di credito influenza sia il livello del tasso di disoccupazione, sia la sua persistenza.

In Italia il ruolo centrale del settore bancario nel finanziamento dell'economia ha aggravato la situazione. Le caratteristiche strutturali e le debolezze del sistema finanziario italiano, incentrato sul ruolo delle banche, si è rivelato di fatto incapace di fornire al sistema produttivo risorse alternative al credito bancario. In un sistema siffatto, non deve sorprendere, che un calo pur contenuto nel volume d'intermediazione creditizia possa comprimere in misura non marginale gli investimenti e l'attività produttiva.

È in tale contesto macro-finanziario che si inserisce, a più riprese un dibattito crescente in Europa e un fiorire di iniziative di promozione dell'inclusione finanziaria. Va però sottolineato che quando si parla di microcredito e microfinanza in Paesi Sviluppati è abbastanza evidente che non si fa riferimento a una definizione univoca e sostanzialmente condivisa, come nel caso dei Paesi in via di sviluppo.

L'evoluzione e lo stato dell'arte della normativa italiana⁶ forniscono già una prima evidenza del fatto che un'analisi del microcredito nel contesto europeo, e italiano in particolare, necessita di ulteriori spiegazioni

³ Banca d'Italia (2014), I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012, Suppl. al Bollettino Statistico, n. 5, Nuova Serie, Anno XXIV - 27 gennaio 2014

⁴ Gomel G. e altri (2011), Inclusione finanziaria le iniziative del G20 e il ruolo della Banca d'Italia, (...op.cit)

⁵ Con riferimento al credito alle imprese, l'impatto negativo dei fattori di offerta sulla dinamica dei prestiti nel 2009 è stimabile in un intervallo compreso tra un minimo di 1 e un massimo di 3,5 punti percentuali; la restrizione avrebbe raggiunto il culmine nei due trimestri a cavallo tra il 2008 e il 2009 (fonti Banca d'Italia).

⁶ In Italia ad esempio, le prime disposizioni di legge sul microcredito sono state introdotte dal D. Lgs. n. 141 del 13 agosto 2010 – attuando la delega contenuta nella Legge comunitaria del 2008 per il recepimento della direttiva 2008/48/CE –, nel riformare il

rispetto alla definizione coniata da Yunus⁷. Il microcredito è dunque uno strumento di contrasto all'esclusione finanziaria. Un'attività di concessione di finanziamenti rivolta a soggetti non "bancabili" - persone fisiche o microimprese - senza chiedere loro alcuna garanzia reale di natura patrimoniale o personale. Ciò che contraddistingue il microcredito da un contributo economico a fondo perduto è la possibilità, per il beneficiario, di "ricevere restituendo", con una modalità che valorizza l'incontro di responsabilità, di diritti e di doveri. Questo meccanismo promuove la dignità delle persone beneficiarie e riduce comportamenti assistenzialistici e opportunistici.

In Italia e, più in generale, in Europa, oltre al credito all'impresa viene compreso nel microcredito anche il credito d'emergenza, dunque non strettamente finalizzato al sostegno dell'autoimprenditorialità. La possibilità di offrire prodotti così diversi sotto la stessa definizione di microcredito deriva dal fatto che, nel contesto di un Paese Sviluppato, gli enti che erogano prodotti finanziari classificati come "microcredito" si collocano in modo molto più trasversale che nei PVS. Il microcredito si configura dunque come un modello "orientato socialmente", complementare a una rete finanziaria di banche e cooperative finanziarie già fortemente sviluppata.⁸ Tuttavia, a causa della mancata realizzazione dei regolamenti attuativi relativi alla riforma del Testo Unico Bancario (TUB), ma anche per una generale complessità strutturale della finanza in Italia, lo strumento non riesce a decollare. I dati sui risultati ottenuti da diversi programmi, spesso disaggregati e circoscritti, dimostrano che le potenzialità del microcredito non sono sfruttate a pieno.

Quando ci si addentra nel mondo del microcredito, la prima reazione è quella di trovarsi di fronte ad una realtà ancora poco conosciuta e caratterizzata da una grande frammentazione di esperienze e programmi. Una frammentazione di esperienze che si traduce anche in un'estrema varietà di approcci, modelli, metodologie, partnership e soggetti promotori; questi ultimi spaziano dagli enti pubblici (Comuni, Province e Regioni) a soggetti privati non profit (Fondazioni non bancarie, enti ecclesiali, associazioni e cooperative), che a loro volta operano attraverso fondi di garanzia di diversa natura (pubblici, privati o misti) ma scelgono come erogatore finale in larga maggioranza il sistema bancario tradizionale. Spicca in questo panorama il fatto che gli operatori specializzati ed esclusivi di microfinanza siano di fatto nel nostro paese soltanto due: PerMicro (attiva dal 2007) e Microcredito per l'Italia (costituita a fine 2011), entrambi con un piano di sviluppo che guarda a tutto il territorio nazionale. Per gli altri attori il microcredito è uno strumento complementare, che si affianca o integra le loro attività caratteristiche nel campo della promozione sociale o del sostegno alla microimpresa. Una delle maggiori implicazioni di questa frammentazione è quindi che, talvolta, nel parlare di microcredito, ci si possa riferire a un credito bancario a tutti gli effetti, in cui l'unica caratteristica "micro" sia rappresentata dall'ammontare del prestito, o, in un'accezione ancora più distorta, di un tasso di interesse molto agevolato. In questi casi, il rischio è che si possa perdere interamente il fine dell'inclusione finanziaria, in quanto i soggetti beneficiari sono di fatto già nel settore creditizio formale, e con una storia creditizia (più o meno positiva) alle spalle.

Testo Unico Bancario (TUB, D. Lgs. n. 385/93. Per una discussione più approfondita si veda M. Intonti (2010), "Il testo unico bancario riconosce il microcredito", <http://www.borsaitaliana.it/notizie/finanza-etica/microfinanza/primo-piano/testo-unico-bancario-riconosce-microcredito001.htm>

⁷ Dove il microcredito è chiaramente identificato come uno strumento di lotta alla povertà e allo stesso tempo uno strumento di empowerment che si propone di andare oltre l'aiuto caritatevole e la mera risposta a bisogni momentanei. "Microcredit programs extend small loans to very poor people for self-employment projects that generate income, allowing them to care for themselves and their families".

⁸ "Si veda a tal proposito l'intervento di Grzegorz Galusek, Executive Director, Microfinance Centre for Central and Eastern Europe, Smart Campaign nell'ambito della conferenza "Improving the regulatory environment for microcredit". Brussels, 2011".

Restano inoltre delle perplessità, da parte di chi scrive, sul ruolo e sulle implicazioni del “microcredito d’emergenza”, (ovvero rivolto ai bisogni delle famiglie, non al sostegno della microimpresa) . Soprattutto alla luce della recente crisi finanziaria, il formarsi di una nuova povertà ha spinto la creazione di una serie di nuovi programmi, associati al microcredito, rivolti a pensionati, disoccupati e poveri in generale, e finalizzati al credito al consumo (sia pure orientato a bisogni primari). Si tratta, a nostro avviso, di una realtà distorta da associare alla microfinanza: l’entità dei prestiti (e i tassi d’interesse applicati, talvolta inesistenti), nonché le finalità stesse di erogazione, si configurano piuttosto come un aiuto contingente e in quanto tale assai pericoloso. Tali prestiti, pur nascendo come intervento di welfare mirato verso specifiche categorie, rischiano al contrario di dare a chi ne beneficia pochissimi incentivi a smettere di farne uso, innescando una dannosa spirale di sovra-indebitamento.

2. Quali strumenti d’inclusione finanziaria? il microcredito come strumento di sviluppo

Come Etimos Foundation, l’esperienza internazionale nello Sri Lanka post tsunami ci ha insegnato che i disastri naturali generano significative conseguenze a livello economico e sociale. Dal punto di vista economico, le calamità naturali possono essere intese come shock inaspettati che distruggono la dotazione di capitale e logorano il flusso di ricchezza delle imprese⁹. Gli effetti dei disastri naturali sono amplificati nei Paesi in via di sviluppo, dove, a causa la scarsa resilienza socio-ecologica (Neil Adger et al, 2005) e istituzionale, essi rinforzano il circolo vizioso tra povertà, fragilità economica, vulnerabilità a successivi shock e - di conseguenza - ulteriore povertà. Ciò che tuttavia sembra accomunare i Paesi in via di sviluppo e i Paesi più sviluppati dal punto di vista delle conseguenze delle calamità naturali è il logoramento delle ricchezze di flusso e di stock, l'assenza di liquidità necessaria per ripartire con la ricostruzione materiale, psicologica e sociale e l'impossibilità (incapacità) delle banche formali di garantire accesso al credito a nuovi e vecchi clienti che a seguito della calamità naturale risultano "non-bancabili".

Intervenendo in questi contesti, il microcredito assume una connotazione ulteriore rispetto a quelle tradizionali di assistenza economica e fornitura di servizi finanziari per gli esclusi dal settore formale bancario. Esso diventa un importante strumento di policy in quanto veicola i fondi pubblici o privati finalizzati alla ricostruzione verso fonti di investimento che determinano ritorni sociali ed economici superiori ad un'assistenzialistica distribuzione "a pioggia" e a fondo perduto.

L'erogazione di prestiti a condizioni vantaggiose direttamente a imprese e famiglie particolarmente vulnerabili rappresenta spesso un'iniezione di liquidità economica e sociale che permette loro il finanziamento di processi di ricostruzione post-traumatici sia materiali (tessuto produttivo, patrimonio abitativo, turistico, culturale, etc.) sia psicologici e sociali (accresciuta autostima e propensione a restituire l'aiuto ricevuto durante la ricostruzione ai membri della propria comunità, attivazione di capitale sociale).¹⁰

In altre parole, attivando un meccanismo di reciprocità indiretta, il microcredito a seguito dello tsunami ha non solo stimolato la fase della ricostruzione attraverso l'aumento di reddito e ricchezza dei clienti, ma ha anche controbilanciato l'effetto negativo dello tsunami sulla generosità e l'altruismo della collettività colpita.

⁹ Cfr. Skidmore (2001), Toya e Skidmore (2002 and 2007), Kahn (2005), Cuaresma et al. (2008) e Noy (2009).

¹⁰ Gli output di tale attività sono stati valutati da un gruppo di ricercatori universitari coordinati dal prof. Leonardo Becchetti attraverso metodologie quantitative e sperimentali con raccolta dati sul campo nel 2007 e nel 2011 relative all'intervento di Etimos Foundation nel 2004 in Sri Lanka, subito dopo lo tsunami che ha colpito in modo devastante le coste del paese.

Oltre al contesto più vulnerabile dello Sri Lanka, risultati positivi, sia sul piano economico che su quello sociale, rispetto al microcredito come strumento di ricostruzione, sono riscontrabili anche in Paesi più sviluppati ed, in particolare, in l'Italia, come suggerito dalle attività di microcredito promosse da Etimos Foundation in Abruzzo a seguito del sisma del 2009.¹¹ Il terremoto in Abruzzo del 2009 ha provocato perdite umane (ben 308 morti) e danni al tessuto produttivo locale nonché al patrimonio residenziale e artistico in oltre 50 comuni. Le famiglie colpite hanno subito una riduzione radicale del proprio standard di vita, con la conseguente contrazione della domanda e del valore aggiunto, e le banche hanno ridotto l'offerta di credito anche a causa della congiuntura macroeconomica negativa del periodo. L'intervento di Etimos Foundation - reso possibile dai fondi per la ricostruzione raccolti dalla Protezione Civile - ha offerto alla popolazione colpita accanto al credito, anche servizi di ascolto, supporto e accompagnamento durante tutto il percorso di finanziamento, prima dell'erogazione e successivamente in fase di rimborso.¹²

Etimos Foundation ha utilizzato la maggior parte delle risorse a disposizione per dar vita a un fondo (di oltre 4,5 milioni di euro) che funziona come garanzia a famiglie, microimprese, cooperative e imprese sociali, senza chiedere alcuna garanzia personale o patrimoniale (coprendo il 75-85 per cento di ogni finanziamento erogato) e non come fondo rotativo erogatore di crediti. In altre parole Etimos Foundation non presta direttamente i fondi ricevuti, ma li utilizza come garanzia per consentire a soggetti, che altrimenti sarebbero esclusi dal credito, di ottenere dalle banche finanziamenti per un ammontare complessivo pari ad almeno cinque volte l'importo iniziale delle donazioni. La forma del microcredito, che prevede da parte dei beneficiari il rimborso del denaro ricevuto, permette di ricostituire progressivamente il fondo e di liberare altre risorse a favore di altri beneficiari. Alla conclusione del progetto le risorse del fondo di garanzia residuo saranno restituite alla Regione Abruzzo, senza alcun vincolo nelle modalità di uso a favore della popolazione.

L'attività è stata avviata in collaborazione con numerose istituzioni del territorio: la Caritas, le associazioni di categoria, gli enti locali. L'erogazione avviene attraverso le banche aderenti al progetto, che sono l'85% degli sportelli del territorio e utilizzano fondi propri. L'accordo con gli istituti di credito definisce tipologie di prodotto e relative condizioni e impegna le banche stesse a garantire un effetto leva sui finanziamenti erogati in grado di innalzare l'importo disponibile, anche quando il fondo di garanzia sarà totalmente impiegato.

Il progetto ci ha fatto meglio comprendere quanto il credito non sia uno strumento freddo o indifferente. In contesti difficili e provati da una calamità devastante, come l'Abruzzo, può restituire alle persone speranze e prospettive per il futuro, riavviare le attività economiche e costruire il tessuto sociale delle comunità, intervenire insomma sulle difficoltà materiali con l'obiettivo ambizioso di curare nel tempo anche le ferite dell'anima.

¹¹ I due rapporti disponibili sul sito <http://www.mx.it/it/chi-siamo/responsabilità-sociale/> sono: i) "Social Return on Investment (SROI) delle attività di microcredito in Abruzzo", Rapporto di monitoraggio e valutazione delle attività di microcredito in Abruzzo, Giulio Tagliavini (Università di Parma), 2013; ii) "L'impatto delle attività di microcredito in Abruzzo sul target famiglie" Ricerca valutativa, Fondazione Emanuela Zancan Onlus Centro studi e ricerca sociale, 2012

¹² Per maggiori dettagli sull'intervento, oltre ai rapporti citati sopra è possibile consultare anche i seguenti siti web: <http://www.mx.it/it/dove-operiamo/abruzzo/microcredito-solidale-a-privati-e-famiglie> e <http://www.mx.it/it/dove-operiamo/abruzzo/microcredito-all'impresa>

3. Microcredito per l'Italia, un'impresa sociale

Per questo dall'esperienza positiva del progetto post emergenza "Microcredito per l'Abruzzo", Etimos Foundation ha voluto estendere e rafforzare le proprie attività di microfinanza, attraverso la creazione di una società specializzata. È nato così a fine 2011 Microcredito per l'Italia: una società per azioni che si configura come impresa sociale e ha ottenuto, a giugno 2012, da Banca d'Italia l'autorizzazione a operare come intermediario finanziario.

Nei mesi immediatamente successivi Microcredito per l'Italia ha avviato l'operatività anche nel contesto post terremoto in Emilia, Lombardia e Veneto, dove gestisce un fondo messo a disposizione da Renzo Rosso, patron e fondatore del marchio Diesel. Un'esperienza significativa, perché forse per la prima volta in Italia, la solidarietà si è concretizzata nell'aiuto di un imprenditore ad altri imprenditori, in modi e forme che fanno leva proprio sullo spirito imprenditoriale e su una volontà di ricostruzione nella quale l'economia gioca un ruolo determinante.

Gli obiettivi che Microcredito per l'Italia si propone sono i seguenti:

- promuovere l'inclusione finanziaria, attraverso l'erogazione di prodotti finanziari di qualità, flessibili e trasparenti, e di servizi formativi e di assistenza tecnico professionale (tutoring, consulenza, mentoring e business support);
- favorire la creazione di opportunità di lavoro e di imprenditorialità capaci di valorizzare le potenzialità locali, le tradizioni culturali e le risorse ambientali delle diverse regioni italiane, in un'ottica di sviluppo sostenibile;
- sostenere la cultura della legalità, per contribuire a combattere fenomeni di economia sommersa;
- contrastare l'esclusione finanziaria e sociale dei soggetti svantaggiati, con una politica di "assistenza attiva e responsabilizzante" rivolta alle famiglie (non aiuti a dono ma prestiti e servizi di assistenza e monitoraggio, educazione al risparmio e alfabetizzazione finanziaria).

4. Mission, valori

Microcredito per l'Italia ha per statuto, forma giuridica e mission obiettivi di promozione sociale. È un operatore specializzato, che fa del microcredito il proprio core business e lavora in un'ottica di sostenibilità. Per Microcredito per l'Italia gli interventi di microfinanza fanno parte di un capitolo più ampio, quello sull'inclusione/esclusione finanziaria, che a sua volta è strettamente legata a dinamiche di inclusione/esclusione sociale. L'esclusione dall'accesso ai servizi finanziari di base – credito, risparmio, assicurazioni, ma spesso anche la semplice apertura di un conto corrente – accompagna e spesso aggrava altre forme di vulnerabilità, come un reddito basso, la disoccupazione, la mancanza di un alloggio, la difficoltà nell'accesso a servizi sanitari o all'istruzione, la disparità di genere.

Mercati finanziari sviluppati e ben funzionanti sono essenziali per la crescita economica nella misura in cui consentono un'allocazione delle risorse finanziarie efficace ed efficiente; fondamentali appaiono l'adeguatezza delle infrastrutture e la qualità del contesto istituzionale, nella misura in cui facilitano lo scambio delle informazioni e contribuiscono a ridurre i costi di transazione. Risultati econometrici dimostrano, inoltre, che il grado di sviluppo finanziario favorisce in misura più che proporzionale la crescita

dei redditi del quintile più basso della popolazione e riduce il numero di persone che vivono sotto la soglia di sussistenza.¹³

In definitiva, il fatto che sistemi finanziari “inclusivi” siano collegati, non solo a livelli di disuguaglianza più contenuti, ma anche a sistemi economici più dinamici, ci ha fatto riflettere come combattere l’esclusione finanziaria possa assumere particolare rilevanza anche nelle economie avanzate, caratterizzate da livelli di disuguaglianza crescenti e tassi di crescita deboli.

Microcredito per l’Italia crede nel microcredito come strumento non assistenziale di sviluppo economico e welfare, per combattere l’esclusione sociale e la povertà da un lato, per offrire risposta al bisogno di sostegno finanziario delle micro e piccole imprese dall’altro.

5. Qual è la specificità d’approccio di Microcredito per l’Italia?

Innanzitutto la scelta di uno scenario d’azione complessivo che vuole essere nazionale: però non secondo un modello di espansione diffuso e generalizzato, bensì identificando precisi ambiti territoriali e cluster di beneficiari caratterizzati in base a un più ampio criterio di esclusione dall’accesso al credito. Le aree d’intervento sono individuate attraverso: analisi socio-economiche svolte dalla società stessa; richieste d’intervento che provengono da organizzazioni partner o dalle istituzioni e agenzie del territorio.

Si è fin qui prediletta una collaborazione stretta e reciproca con gli istituti di credito, che si articola a più livelli: da un lato attraverso il coinvolgimento delle banche in un’operazione d’inclusione finanziaria, responsabilità sociale e sviluppo economico del territorio, che dunque non viene affidata a un circuito finanziario alternativo o parallelo, dall’altro attraverso la restituzione alle banche del loro ruolo primario di soggetti erogatori del credito, anche in contesti e condizioni di oggettiva difficoltà.

Microcredito per l’Italia si caratterizza per la struttura operativa leggera (che garantisce efficacia e bassi costi di gestione) e una forte volontà di networking, che si traduce sia nella collaborazione con i soggetti istituzionali e con le reti economiche e sociali già esistenti, sia nella creazione di nuovi legami. Nelle singole aree d’intervento sono coinvolti, in un lavoro di rete, i più importanti soggetti socio-economici operanti sul territorio, insieme ai quali è possibile realizzare una più attenta lettura dei bisogni e individuare gli strumenti di intervento più appropriati oltre che garantire un lavoro di filtro sociale e di prima selezione delle richieste di finanziamento. Queste reti associative sono composte da: singoli volontari, associazioni e fondazioni già impegnate in attività di assistenza e promozione sociale, associazioni di categoria.

Nel corso degli ultimi mesi del 2012 Microcredito per l’Italia ha costruito una fitta rete di collaborazione e di supporto alla realizzazione del progetto post terremoto in Emilia, Lombardia e Veneto. Questo impegno ha portato all’apertura di sei sportelli d’ascolto nel corso dei primi mesi del 2013. Con la costituzione dell’associazione di volontariato FareBene, operativa a livello nazionale, e sulla scia di quanto contenuto nel dossier presentato a Banca d’Italia nel 2012, Microcredito per l’Italia sancisce un modello d’intervento basato sulla valorizzazione dei partenariati locali, dove l’obiettivo non è quello di costituire nuove strutture sul territorio, ma di facilitare il contatto tra la “comunità della domanda” e la “comunità dell’offerta”.

¹³ Beck, T.H.L., Demirgüç-Kunt, A. & Levine, R. Finance, Inequality and the poor, In Journal of Economic Growth. 12, Tilburg University p. 27-49, 2007

L'associazione FareBene ha le sue radici in un'idea di volontariato delle competenze - ex bancari, commercialisti, consulenti d'impresa, esperti legali, imprenditori e professionisti di diverse estrazioni - che mette gratuitamente la sua esperienza al servizio degli altri. Alla base c'è la consapevolezza che la diffusione, più o meno visibile, di fenomeni di impoverimento, precarietà, disagio economico ed esclusione sociale è un problema di cui tutti devono farsi carico, proprio perché distrugge quegli elementi di coesione e di solidarietà sociale che contraddistinguono le nostre comunità. La risposta di FareBene è uno dei tanti esempi di welfare che nasce dal basso, offre risposte nuove e cerca di integrarsi con le azioni di altri attori economici e sociali, sia pubblici che privati. L'associazione è impegnata in tre ambiti principali: ascolto e accompagnamento di potenziali beneficiari del microcredito; supporto alla micro e piccola impresa attraverso consulenze mirate in materia di elaborazione del business plan e gestione finanziaria; percorsi di educazione finanziaria che aiutano nella prevenzione dell'usura e del sovraindebitamento, ma anche nella semplice gestione del bilancio familiare. A breve si propone di sperimentare anche un più ampio servizio di segretariato sociale, capace di mettere in rete tutte le risorse e le opportunità di aiuto del territorio.

6. Gli sviluppi attuali e le prospettive future

La nostra breve esperienza operativa si caratterizza anche per i risultati ottenuti. A marzo 2014 il volume dei finanziamenti erogati sfiora i 22 milioni di euro, suddivisi tra oltre 900 microcrediti. L'80% del volume di finanziamenti è indirizzato alla microimpresa, tra le microimprese finanziate il 31% sono start-up. E' già stato abbondantemente sfruttato l'effetto leva con le banche, mentre il processo di selezione ha evidenziato che la percentuale di richieste respinte è inferiore al 40%. I casi di insolvenza e relativa escussione della garanzia sono ancora sotto l'1%, i pagamenti in ritardo sono molto limitati e costantemente monitorati, le risorse inizialmente a disposizione dell'intervento sono ancora quasi totalmente intatte.

Sulla scia di questi risultati, Microcredito per l'Italia ha intrapreso un percorso per avviare esperienze di microcredito anche in altri territori; con una funzione che non è più quella di sostegno post calamità, ma di supporto per affrontare la crisi economica e creare nuovi posti di lavoro, anche attraverso forme di autoimpiego.

Una delle prime tappe di questo percorso di sviluppo è rappresentata dal Veneto. Una regione che nel 2013 ha conosciuto il sesto anno consecutivo di crisi, come dimostrano la maggior parte degli indicatori. Pil negativo, una diminuzione del numero di imprese nella maggior parte dei settori (con l'eccezione dei servizi alle persone e alle aziende, del turismo e della ristorazione), caduta dei consumi, costante diminuzione dei posti di lavoro dipendente, disoccupazione a livelli senza precedenti dal dopoguerra, con una particolare incidenza sulla componente femminile e giovanile, discreta tenuta del lavoro autonomo, che però si trasforma: meno artigiani e meno commercianti, più free lance, più consulenti, più partite Iva che rivelano anche tra i giovani laureati una tendenza alla precarizzazione di rapporti di lavoro dipendenti piuttosto che una reale prospettiva imprenditoriale.

In questo senso, Microcredito per l'Italia parte da un'analisi del drammatico contesto attuale, consapevole che l'obiettivo non può essere quello di prolungare l'agonia di una miriade di aziende ormai allo stremo, ma più probabilmente sostenere chi sta già incubando il germe del futuro e offrire un'ancora di salvezza a chi può ripartire. Significa sostegno del lavoro autonomo, come capacità di reagire, di riproporre la propria

professionalità all'esterno di aziende che chiudono o riducono il proprio personale, senza una prospettiva di reintegro a breve. Significa credere nell'intraprendenza di chi è stato espulso da un sistema economico bloccato, ma ha in sé competenze, esperienza e tenacia. Significa accompagnare la riconversione di persone e attività.

Accanto al Veneto, ai blocchi di partenza c'è anche l'operatività in Lazio a sostegno dell'imprenditoria femminile e quella in Toscana, in partenariato con Fondazione Raggio di Luce per lo sviluppo dell'impresa sociale nelle province di Pistoia, Prato, Livorno e Lucca.

6. Impatto del microcredito

L'esclusione finanziaria è correlata con l'esclusione sociale (Commissione Europea 2008). Chi è escluso socialmente è automaticamente escluso anche dai servizi finanziari. Inoltre, la condizione di esclusione sociale può generarsi o consolidarsi a seguito di difficoltà nell'accesso o nell'uso di strumenti finanziari.

Banca d'Italia ci dice, inoltre, che le famiglie vulnerabili finanziariamente, cioè con una spesa annuale per il debito superiore al 30% del reddito, sono l'11,1% di quelle indebitate, pari al 2,4% del totale. La vulnerabilità è concentrata presso i nuclei con entrate modeste: riguarda infatti il 37,9% delle famiglie indebitate nel primo quinto di reddito, contro il 2,2% nell'ultimo.¹⁴

Esiste una fascia di bisogni, che possiamo definire "intermedi", rispetto ai quali una parte sempre più ampia della popolazione non trova risposta. Si tratta di bisogni ai quali non sempre può rispondere lo Stato, ma che contemporaneamente non sono appetibili (o non lo sono più) per il mercato. L'accesso al credito (per alcune categorie difficili, rischiose o percepite come tali) può essere a buon diritto inserito tra questi (accanto a bisogni più tradizionali, come alcuni servizi sociosanitari, l'housing...). Un'impresa sociale come la nostra si muove in questo ambito intermedio, dove si incontrano e sovrappongono una nuova idea di solidarietà e un nuovo modo di fare impresa, un nuovo approccio all'investimento sociale e una nuova idea di welfare. Abbiamo sperimentato lo strumento del microcredito come strumento di ricostruzione non solo economica di un territorio ferito ma anche sociale.

Nel corso del 2012 Etimos Foundation ha realizzato due diverse ricerche sulle performance e l'impatto delle attività di microcredito post emergenza in Abruzzo con l'obiettivo di offrire un riscontro scientifico ai risultati ottenuti: un'indagine sulla social performance del progetto, che ha utilizzato come indicatore il SROI (Social Return of Investment), a cura del Professor Tagliavini (Università di Parma, dipartimento di Economia) e un'indagine di impatto sociale con l'obiettivo di valutare l'efficacia delle attività sul target famiglie, a cura di Fondazione Zancan-Centro studi sociali.

Il più delle volte quando si parla di microcredito la valutazione avviene unicamente rispetto ad aspetti economici-finanziari. In questo caso, invece, si è voluto valutare l'essenza che contraddistingue un'esperienza di microcredito da una qualsiasi forma di credito, cioè la sua capacità rispetto a:

¹⁴ Banca d'Italia (2014), I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012, Suppl. al Bollettino Statistico, n. 5, Nuova Serie, Anno XXIV - 27 gennaio 2014.

- inclusione finanziaria di soggetti che altrimenti ne sarebbero stati esclusi,
- dare speranza e dignità a una popolazione gravemente colpita dal terremoto attraverso un'attività di ascolto e accompagnamento,
- garantire l'incontro di responsabilità, tra chi riceve e chi dà,
- generare sviluppo e capitale sociale (rete tra e con i beneficiari, rete tra gli attori, una rete che può auto sostenersi nel futuro).

In questa luce, assume particolare significato l'esperienza realizzata in Abruzzo, per una serie di motivi, tra i quali: l'utilizzo di fondi pubblici che si rigenerano aiutando chi è nel bisogno, la ricostruzione di un tessuto economico e sociale colpito da una catastrofe come il terremoto, una comunità (famiglie, imprese, banche, volontariato) che si fa carico di sé stessa. Per questo va meglio compresa un'esperienza che si colloca al limite dell'emergenza sociale per evidenziarne l'impatto sia a livello di beneficiari (famiglie e imprese) che di comunità. Nel caso del microcredito si è evidenziato questo effetto positivo, che riduce comportamenti assistenzialistici e opportunistici, in quanto promuove la dignità delle persone beneficiarie, chiedendo loro di dare in base alle loro possibilità. A Fondazione Zancan-Centro studi sociali abbiamo chiesto di indagare l'essenza di un'esperienza di microcredito rispetto al credito tradizionale.¹⁵

L'attività di valutazione ha inteso approfondire le condizioni di diverso rendimento di risorse destinate alla lotta alla povertà ed emarginazione sociale. L'indagine ha coinvolto 36 famiglie, finanziate nel corso del 2011 per un importo complessivo di 186.500 euro. Mediamente l'importo del credito erogato è stato di 5.181 euro, con una variabilità tra i 2.500 e i 10.000 euro. Per tutte le famiglie la durata del credito è di 5 anni.

La responsabilità dell'uso delle risorse pubbliche si estende anche a verificare e valutare l'impatto del microcredito nei confronti della comunità di riferimento, nelle sue varie espressioni.

L'Abruzzo ha rappresentato e rappresenta un concentrato di difficoltà ma anche di esperienze di aiuto per ripartire, ridare speranza, riattivare le persone e le relazioni sociali ed economiche. La destinazione del credito ha evidenziato che esso risponde a bisogni primari: il pagamento di utenze domestiche, la ristrutturazione dell'abitazione (a supporto e integrazione minima dei contributi già previsti), la riparazione o l'acquisto di un'automobile (necessaria in virtù della dispersione di persone e servizi sul territorio determinata dai nuovi insediamenti), l'acquisto di generi alimentari, spese mediche, spese legali e spese per l'educazione. Per il 47% delle famiglie l'impatto sul reddito è stato "molto o moltissimo rilevante".

Per quanto riguarda l'impatto sul capitale umano e sociale il microcredito ha influito su aspetti immateriali e intangibili. In particolare i beneficiari: si sono sentiti umanamente rispettati si sono sentiti ascoltati hanno acquisito serenità nell'affrontare le criticità si sono sentiti responsabilizzati.

Poter essere ascoltati e accolti come degni di considerazione, dopo che altri soggetti finanziari avevano chiuso le porte, è diventata esperienza esistenziale: si ha valore e considerazione come persona anche se non si vale in termini di capacità economica. Spirituale e materiale coesistono in questa esperienza che le persone raccontano in termini di disgregazione: del tessuto sociale, del senso di comunità, degli affetti (in certi casi). Si comprende quindi che l'apparente prevalere dei fattori immateriali nelle valutazioni di impatto dei beneficiari del microcredito va letta "al netto" dell'aiuto ricevuto. Non a caso più di qualcuno

¹⁵ Rapporto di ricerca – L'impatto di microcredito per l'Abruzzo, Fondazione Zancan, Padova 2012, p.8

afferma che anche le istituzioni dovrebbero fare così: non assistere ma ascoltare, non dare ma promuovere le capacità, non dare più del necessario, visto che con piccole somme si è data la possibilità di valore aggiunto che non dipende dalle somme ricevute ma dalla capacità di farle fruttare anche per altri. È un passaggio cruciale nelle verifiche di impatto con le persone: non si sono sentite assistite ma trattate come “persone”, a partire dalla prima condizione contrattuale e cioè la “restituzione”. Può essere considerata una misura di efficienza del microcredito ma è anche e soprattutto una condizione di salvaguardia della dignità e della libertà personale. L’aiuto che non crea dipendenza è così. L’aiuto che riceve e poi ricrea la risorsa restituendola rende possibile l’aiuto di altre persone. È quindi generativo di speranza e di esempio di come poter “ripartire”, di come poter “riattivare”. Non è un risultato facile perché non dipende da una formula, il microcredito, ma da come viene gestita in modo professionale e non burocratico. La differenza, che le persone intervistate riconoscono nella propria esperienza, nasce dalla capacità di ascolto, orientamento, contrattualizzazione della responsabilità e non solo del trasferimento di denaro.¹⁶

Nel 2013 è stata effettuata un’indagine sulla social performance del progetto di microcredito in Abruzzo, che ha utilizzato come indicatore il SROI (Social Return of Investment), a cura del Professor Tagliavini (Università di Parma, dipartimento di Economia). Al professor Tagliavini (Dipartimento di Economia, Università di Parma) abbiamo chiesto di misurare l’efficacia operativa dell’iniziativa, in relazione ai diversi stakeholder individuati.¹⁷

Come indicatore si è scelto il Social Return of Investment (SROI), l’indice che si propone di misurare l’efficacia degli investimenti in progetti di utilità sociale. Secondo questo studio, per ogni euro impiegato inizialmente nel progetto sono stati generati ritorni positivi sulla comunità per 3,9 euro: 5 milioni di euro hanno prodotto fino a oggi ritorni per 20 milioni. Altrettanto significativa è la distribuzione di questi ritorni tra i diversi stakeholders. Ne beneficiano:

- al 50% la popolazione raggiunta dai finanziamenti (che ha ricevuto un capitale maggiore di quello che gli avrebbe assicurato una distribuzione a pioggia dei fondi)
- al 44% la collettività e lo Stato (per gli effetti in termini di sviluppo economico e sostegno al reddito)
- in misura estremamente ridotta (6%) le banche locali.

Ci è sembrato importante leggere questi risultati non solo in termini quantitativi, ma anche attraverso la misurazione del valore sociale creato, per una serie di motivi legati sia al contesto sia alla specificità del nostro intervento. Pensiamo alla risonanza anche simbolica del terremoto, all’impatto devastante sulla vita di migliaia di persone, alla rilevanza della somma che ci è stata messa a disposizione (e insieme anche alla sua esiguità rispetto alle esigenze più ampie del post emergenza), al fatto che per la prima volta in Italia il microcredito sia stato scelto da un soggetto pubblico (la Protezione Civile) come strumento di aiuto non assistenziale alla popolazione. In un clima generale dove i bisogni sociali aumentano e le risorse pubbliche disponibili diminuiscono, o sono comunque insufficienti, l’analisi SROI ci ha aiutato a spiegare come filantropia e solidarietà possono essere trasformate in veri e propri investimenti sociali.

¹⁶ Rapporto di ricerca – L’impatto di microcredito per l’Abruzzo, Fondazione Zancan, Padova 2012, p. 76-77

¹⁷ Ronchini B., Tagliavini G., Iniziative di microcredito e microfinanza a favour delle popolazioni colpite dal sisma. Parma, 2013

7. Conclusioni

Il sistema di welfare dei Paesi sviluppati può e deve svolgere un ruolo cruciale nell'identificare e percorrere le nuove direzioni che la microfinanza può e deve prendere, specialmente nei confronti delle fasce più deboli, sia economicamente che socialmente, che sono le più facili a cadere nelle trappole di società finanziarie o di prodotti e servizi finanziari "pericolosi".

Un'analoga considerazione si può fare nei confronti della microimpresa. Le imprese più piccole sono spesso quelle più dinamiche e innovative, ma sono anche quelle che presentano le maggiori difficoltà di accesso a fonti esterne di finanziamento; queste difficoltà si manifestano sia in fase di entrata nel mercato, che successivamente, quando diventano un ostacolo alla crescita. L'inclusione finanziaria consente anche una maggiore indipendenza da vincoli proprietari di tipo familiare o derivanti dall'appartenenza a gruppi economici; ne discendono conseguenze importanti sia per la composizione che per il grado di competitività all'interno del settore delle PMI, con effetti benefici per le potenzialità di crescita dell'intero sistema economico. La persistenza di sacche di esclusione finanziaria, anche all'interno delle economie sviluppate, evidenzia la presenza di paletti fallimentari del mercato e giustifica l'intervento delle autorità di policy.

Le autorità possono intervenire a diversi livelli al fine di favorire condizioni sociali, di domanda e di offerta appropriate per l'inclusione finanziaria. Possono, per esempio, promuovere l'innovazione e la concorrenza sul mercato dei servizi finanziari, fornire direttamente (o incentivare) gli investimenti privati in infrastrutture, garantire un'adeguata protezione per gli utenti e sostenere iniziative di istruzione finanziaria, avviare indagini conoscitive per approfondire la conoscenza del fenomeno, disegnare un quadro regolamentare proporzionato ai rischi.

Ora più che mai, il ruolo che la microfinanza dovrebbe dunque avere è quello di asset-building, prevedendo dunque una serie di servizi e prodotti finalizzati allo sviluppo della persona e della comunità che il settore bancario, per definizione orientato al profitto, non ha interesse economico a offrire. Oltre al credito di emergenza in concomitanza di calamità naturali, i vuoti che il settore della microfinanza dovrebbe andare a colmare sono innanzitutto quelli dell'educazione finanziaria e della promozione del (micro)risparmio, particolarmente tra quei segmenti di popolazione che hanno maggiori difficoltà economiche e scarso livello di istruzione (Lusardi and Tufano, 2009).

Qual è dunque il ruolo più ampio del microcredito nel nostro contesto socio economico? Quello di integrare la questione dell'accesso al credito con le politiche sociali del territorio e lo sviluppo dell'economia. Per farlo, deve essere in grado di misurarsi con due indicatori.

Il primo è la sua efficacia nel recuperare le somme prestate, che dimostra come i beneficiari acquisiscano una reale capacità di essere soggetto economico affidabile.

Il secondo indicatore è l'"autosostenibilità" dell'organismo di credito, ovvero la sua capacità di reggersi sulle proprie forze, grazie a differenziali positivi tra le spese di gestione e i ricavi dell'attività. Obiettivo arduo, considerato che i costi di un sistema di microfinanza con obiettivi di lotta all'esclusione finanziaria sono solitamente più elevati di quelli di una istituzione bancaria normale e, nel contempo, i ricavi inferiori.

Microcredito per l'Italia punta a questo, in prima battuta consolidando la rete, iniziando una volta per tutte a costruire reali strumenti interdipendenti per razionalizzare le risorse e creando un reale ed affidabile sistema di rating e monitoraggio. Vogliamo fare microcredito coniugando valore sociale e sostenibilità,

siamo convinti che per realizzare questo obiettivo servano diversi ordini di competenze, strumenti e risorse: competenze finanziarie specialistiche in materia di microcredito, risorse economiche dedicate, capacità di lettura e ascolto dei bisogni, che si applica sia a livello macro (di territorio), sia a livello micro (di singola storia), una struttura operativa in grado di gestire l'intero processo, all'ascolto all'erogazione, dall'assistenza al monitoraggio.

Oggi pensare che un unico soggetto sia in grado di accogliere e riunire in sé questi aspetti, in termini di risorse e know how, e di operare trasversalmente su più territori (per quanto circoscritti), ci sembra irrealizzabile (a meno che non parliamo di progetti molto "micro", molto "frammentati", che è esattamente la dimensione oltre la quale crediamo sia necessario andare, per non limitarsi ad un'azione di pura testimonianza). Coniugare competenze specifiche, risorse dedicate, capacità di lettura e ascolto dei bisogni, capillarità ed efficacia operativa significa inevitabilmente lavorare in un'ottica di partnership. Un approccio che enfatizza l'importanza delle partnership non è una scorciatoia, bensì un processo delicato e faticoso, per vari motivi: perché coinvolge attori economici e sociali eterogenei, abituati ad agire su piani differenti, perché mette insieme singole identità, chiedendo loro di fare un piccolo passo indietro rispetto a un'identità e obiettivi più ampi, perché rischia di deludere il legittimo protagonismo di chi vorrebbe una sorta di primogenitura rispetto a un'iniziativa di microcredito che vuol ottenere risultati e visibilità sul territorio, perché pone il problema di conciliare la pluralità delle partnership e le loro singole identità con un unico coordinamento istituzionale e operativo che sia forte, unitario e autorevole.

Il nostro ruolo unisce il rigore dell'operatore specializzato di microcredito alla sensibilità di un approccio socialmente inclusivo. È un ruolo di coordinamento, di trait d'union tra i diversi soggetti coinvolti, a partire dai beneficiari stessi, di mediatori tra necessità, prospettive e approcci diversi, di interpreti (in senso stretto) tra la lingua parlata dai volontari, quella ufficiale delle banche e quella dei beneficiari, che ci esprimevano i loro bisogni, spesso drammatici.

Siamo facilitatori, tessuto connettivo, banchieri itineranti nel senso più proprio del termine, coprendo un territorio vasto e dispersivo, tenendo i nostri telefoni accesi tutti i giorni, prestando ascolto anche quando questo è l'unico aiuto che possiamo garantire: in questo abbiamo percepito e riconosciuto l'essenza del nostro fare microcredito, come sintesi e catalizzatore degli sforzi e dell'impegno di tutti gli altri partner, a partire da chi ci mette a disposizione i fondi.

Bibliografia

ABI (2009), Banche: microfinanza, un quarto dei servizi sono per i giovani, Roma, Palazzo Altieri 27 febbraio.

Banca d'Italia (2014), I bilanci delle famiglie italiane nell'anno 2012, Suppl. al Bollettino Statistico, n. 5, Nuova Serie, Anno XXIV -27 gennaio 2014.

Banerjee, A., E. Duflo, R. Glennerster, and C. Kinnan (2010). The miracle of microfinance? Evidence from a randomized evaluation, Working paper, MIT.

Becchetti, L., Pierluigi Conzo & Alessandro Romeo (2013). "Violence, trust, and trustworthiness: evidence from a Nairobi slum", Oxford Economic Papers, first published online April 4, 2013.

Becchetti, Leonardo & Castriota, S. & Conzo, P. (2012a). "Calamity, Aid and Indirect Reciprocity: the Long Run Impact of Tsunami on Altruism," CSEF Working Papers 316, Centre for Studies in Economics and Finance (CSEF), University of Naples, Italy.

Becchetti, Leonardo & Castriota, S. & Conzo, P. (2012b). "Bank Strategies in Catastrophe Settings: Empirical Evidence and Policy Suggestions," CSEF Working Papers 324, Centre for Studies in Economics and Finance (CSEF), University of Naples, Italy.

Becchetti, Leonardo & Castriota, S. (2010). "The Effects of a Calamity on Income and Wellbeing of Poor Microfinance Borrowers: The Case of the 2004 Tsunami Shock," *The Journal of Development Studies*, vol. 46(2), pages 211-233.

Becchetti, Leonardo & Castriota, S. (2011). "Does Microfinance Work as a Recovery Tool After Disasters? Evidence from the 2004 Tsunami," *World Development*, vol. 39(6), pages 898-912, June.

Beck, T.H.L., Demirgüç-Kunt, A. & Levine, R. Finance, Inequality and the poor, In *Journal of Economic Growth*. 12, Tilburg University p. 27-49, 2007

C.Borgomeo&co. (2008), 4° Rapporto sul microcredito in Italia, Rubbettino

Callen, M. (2010). "Catastrophes and Time Preference: Evidence from the Indian Ocean. Earthquake." working paper.

Cassar, A., Grosjean, P., & Whitt, S. (2013). "Legacies of violence: trust and market development." *Journal of Economic Growth*, 18(3), 285–318.

Cassar, A., Healy, A. & von Kessler, C. (2011). "Trust, risk, and time preferences after natural disasters: Experimental evidence from Thailand". Working paper, University of San Francisco.

Cuaresma, J.C., J. Hlouskova, & M. Obersteiner (2008). "Natural disasters as Creative Destruction? Evidence from Developing Countries." *Economic Inquiry* 46(2): 214-226.

Conzo, P. (2014). "Trust and Cheating in Sri Lanka: The Role of Experimentally-Induced Emotions about Tsunami,". Department of Economics and Statistics Cognetti de Martiis. Working Papers 201403, University of Turin.

Giorgio Gomel (coordinatore), Fabio Bernasconi, Margherita Laura Cartechini, Veronica Fucile, Riccardo Settimo e Roberto Staiano, *Inclusione finanziaria le iniziative del G20 e il ruolo della Banca d'Italia*, Questioni di Economia e Finanza (Occasional papers)- Numero 96 Luglio 2011.

Holden, P., Hardy, D. C., & Prokopenko, V. (2002). Microfinance institutions and public policy. International Monetary Fund.

Lusardi, A., & Tufano, P. (2009). Debt literacy, financial experiences, and overindebtedness (No. w14808). National Bureau of Economic Research.

Microcredit Summit Campaign (2012). State of the campaign report. Technical report, RESULTS Educational

Fund.

Neil Adger, W., Terry P. Hughes, Carl Folke, Stephen R. Carpenter, and Johan Rockström (2005). "Social-Ecological Resilience to Coastal Disasters", *Science* 309 (5737), 1036-1039.

Noy, Ilan (2009). "The macroeconomic consequences of disasters", *Journal of Development Economics*, Volume 88, Issue 2, March, Pages 221-231

Questioni di Economia e Finanza – occasional papers- Domanda e offerta di credito durante la crisi finanziaria di F.Panetta e F.M. Sognoretti, n.63, 2010

Rapporto di ricerca – L’impatto di microcredito per l’Abruzzo, Fondazione Zancan, Padova 2012

Ronchini B., Tagliavini G., Iniziative di microcredito e microfinanza a favour delle popolazioni colpite dal sisma. Parma, 2013.

Skidmore, D., (2001). "Civil Society, Social Capital and Economic Development", *Global Society*, Vol. 15., No. 1, 53-72.

Skidmore, M. & H. Toya (2002). "Do natural disasters promote long-run growth?", *Economic Inquiry* 40, 664-687.

Solnit, R. (2009). "A Paradise Built in Hell: The Extraordinary Communities that Arise in Disaster". Penguin Books, London.

Terreri, F., Galimberti Faussone, L. (2008) Opportunità d’Impresa ed Esclusione dal Credito: Il caso italiano, Rapporto RITMI.

Testo Unico Bancario, D. Lgs. n. 353/93.

Toya, H. & Skidmore, M. (2007), "Economic Development and the Impacts of Natural Disasters", *Economics Letters*, 94, 20-25.

Yunus, M. (1998) "Il banchiere dei poveri", Feltrinelli Editore.

Whitt, S. & Wilson, RK (2007), "Public goods in the field: Katrina evacuees in Houston", *Southern Economic Journal*, Vol. 74 No.2, pp.377-87